

## **La prima: La scuola "autonoma" da chi, da che cosa, per fare cosa?**

Trovo pienamente condivisibile il principio espresso nella premessa del documento, ovvero, che è importante insistere affinché le istituzioni scolastiche siano sempre più "gestori" dell'offerta formativa anziché "garanti e regolatori" della stessa. Allo stesso modo condivido la preoccupazione verso una scuola che sempre più tende ad assumere una dimensione "efficientista" a scapito della sua naturale condizione e dimensione "educativa".

Il recente accordo bozza, Governo e Conferenza delle Regioni in materia di titolo V° e decentramento delle funzioni amministrative, credo rappresenti un importante passo nella direzione del fare assumere alle scuole una vera dimensione di "gestori". Lo dico avendo presente il pregio fondamentale di quell'accordo bozza, finalmente pervenuto dopo oltre 10 anni di immobilismo.

Ciò rappresenta una prima e vera occasione di "legge nazionale" capace di regolamentare l'insieme della delega e con una forza, derivante dall'essere legge, tale da poter evitare pericolose derive federaliste.

Una scuola nello svolgere le funzioni di "gestore" dell'offerta formativa, a mio avviso, troverà giovamento da questo intervento in quanto il quadro legislativo e regolatore sarà finalmente completato lasciando quindi alle scuole la vera possibilità e responsabilità di gestione della sua offerta. Infine, il nuovo assetto contribuirà ad evitare le forzature che da tempo mirano a fare in modo che lo Stato, in materia d'istruzione e formazione, produca un "passo all'indietro". Anzi!

La recente proposta di riforma in materia di Organi Collegiali preoccupa rispetto al rischio che nella scuola prevalga più la dimensione "efficientista" rispetto a quella "educativa" e questo per diverse ragioni:

La prima è legata alle intenzioni di escludere dal "Consiglio dell'autonomia" la rappresentanza della componente non docente e di aprire contemporaneamente alla rappresentanza del mondo imprenditoriale. Capiamoci bene, non ho nulla di aprioristico contro tale apertura, ritengo però che una vera scuola autonoma e capace di riuscire nelle sue molteplici azioni non può escludere chi lavora nei servizi. Si può avere anche una validissima proposta formativa ma se non si ha un quadro generale dei servizi, giuridici, amministrativi, tecnici e altro, che funziona, questa difficilmente può essere praticata e soprattutto sostenuta. Questa componente è quindi parte essenziale dello svolgersi dell'autonomia scolastica e non può quindi essere esclusa dalle situazioni di "governo" dell'educare. Contrariamente ritengo che l'apertura ad esterni e lontani dall'azione educativa potrebbe far correre il serio rischio del prevalere di visioni aziendaliste riconducibili alla condizione "efficientista".

La seconda attiene agli "Statuti" dei quali le scuole autonome dovrebbero dotarsi. E' fondamentale che questi nell'atto della loro formulazione e in particolare nella parte dei "principi istitutivi" non vadano a porre in essere condizioni limitanti della "libertà progettuale e d'insegnamento". Condividere un progetto di scuola non può assolutamente coincidere con ciò che un docente può o non può insegnare

Ma allora, e per tornare alle domande iniziali, autonoma da chi? Da tutto ciò che può condizionare il libero pensiero e la promozione della persona. Da che cosa? Da tutto ciò che non è istruzione e formazione, ovvero, i "nostri" valori costituzionali. Per fare cosa? Per creare le massime condizioni di pari opportunità e di prossimità del servizio educativo.

**La seconda: La professione docente come identità delle persone.**

C'è purtroppo molta solitudine nei docenti dentro il loro "insegnare". Lo stesso ritengo valga anche per i Dirigenti Scolastici nella loro azione di "dirigere".

La genesi di ciò potrebbe anche risiedere in una più generale situazione, che abbraccia tutti gli individui e che va al di là della loro condizione e nella quale siamo obbligati a vivere la nostra vita, quella di un forte e spiccato e diffuso individualismo.

Anche le classi non si rappresentano più con una dimensione collegiale. Sono più una somma d'individui che l'essere un gruppo o più gruppi. In particolare nella secondaria gli studenti sono molto più "singoli", individui e/o soggetti che preferiscono coltivare la loro situazione presente (presentisti) che confrontarsi ad esempio sulla loro condizione futura, situazione che li obbligherebbe a rapportarsi anche ad altri. In tal verso le nuove tecnologie informatiche con la loro possibilità dell'immediata comunicazione e del poter cogliere l'istantaneità del momento contribuiscono a peggiorare la condizione individuale. So bene che questo può sembrare un paradosso, perché proprio queste tecnologie dovrebbero favorire più in generale il

sistema delle relazioni e della partecipazione, ma spesso il loro uso va nel verso opposto. Credo che ciò debba far riflettere tutti sull'idea che vi è una condizione più generale che riguarda l'azione educativa e coinvolge anche altri soggetti, famiglia educatori e altri che è forse entrata in crisi.

Ma chi dovremmo incolpare di tutto ciò. Difficile individuare i veri responsabili. Ci viene facile dire che la colpa, più in generale, è della società e penso che si abbia pure ragione nel dirlo, ma questa da sola non può bastare perché se così fosse significa che ci siamo creati, per l'ennesima volta un facile alibi che riteniamo capace di nascondere le responsabilità di persone che mancano il confronto con altre persone e questo dipende solo da noi.

C'è poi anche un'altra solitudine, quella di ordine "professionale" che è forse la più grave e per la quale è invece più facile individuare le responsabilità e i responsabili.

Professionalmente un docente si sente più solo se non è sorretto da una soddisfazione di ordine economico che riconosce pienamente la sua funzione sociale; in proposito si tenga presente che questa categoria ha un proprio contratto collettivo nazionale di lavoro bloccato da quasi tre anni e che questa situazione continuerà per altri 3.

Ma è anche più solo se la sua scuola non gli mette a disposizione strutture adeguate, risorse per la ricerca, materiali, sussidi per la sua azione didattica.

Lo stesso vale quando si ritrova nell'impossibilità di poter svolgere una carriera all'interno della scuola oppure, quando nella scuola ti è concesso solo d'insegnare e non di essere un'altra figura professionale funzionale alla scuola magari

esercitando un ruolo di ricercatore, formatore o di poter progettare o di ...

Si è soli anche perché aggiornarsi a scuola è pressoché impossibile. Non ci sono i soldi, non ci sono i tempi, non c'è un efficace relazione sinergica con l'esterno, non c'è ...

Se il nostro Paese non sarà in grado, attraverso azioni coraggiose d'invertire questa condizione, la sostanza di questa professione, ovvero, la motivazione e la passione per l'insegnamento entreranno gravemente in crisi. Il peggiorare di questa condizione generale della professione determinerà di conseguenza la caduta di fondamentali valori di questo "mestiere", uno su tutti, quello di educare e questo è ancor più grave.

Questa caduta va evitata in fretta! Occorre avere più agibilità professionale, più fruibilità di mezzi, un sostanziale miglioramento economico.

Ancora oggi si va dicendo che il maestro, il professore non hanno più l'autorevolezza la personalità di "una volta". Ma domandiamoci quanto ciò non dipende direttamente dal venir meno di quelle condizioni oggettive e materiali delle quali dicevo prima. Io ritengo che tutto si giochi lì e che proprio per questo non può che venirci facile individuare le colpe e i responsabili. O no?

Nel documento d'ingresso si parla anche di "bilancio sociale" per una vera scuola autonoma. Un bilancio capace, saggiamente, di affiancare quello puramente amministrativo e redatto dentro l'importante filosofia "del rendere conto per rendersi conto". Bene, io credo, che proprio dentro una relazione di accompagnamento ad un bilancio sociale non possa mancare una spietata analisi delle condizioni e delle ragioni che determinano la "solitudine professionale" dei docenti.

### **La terza: Il reclutamento del personale.**

Ho letto dal vostro documento di un auspicio e del ritenere importante per la scuola dell'autonomia che possano essere le istituzioni scolastiche a scegliere i loro insegnanti così come gli stessi possano scegliersi le scuole.

Sul poter scegliere gli insegnanti. Nel nostro Paese, grazie alla nostra splendida Costituzione vige l'art. 97 che chiaramente rimanda alle condizioni per le quali si possono assumere gli insegnanti, così come sono ancora vigenti, per fortuna, regole di legge di ordine contrattuale che determinano, in modo trasparente, chi può mettersi in condizione utile per insegnare e che sono i titoli culturali, la carriera, le specializzazioni e altro, ovvero tutte condizioni oggettive e riscontrabili. Mettersi fuori da questo contesto significa agire in modo illegittimo perché incostituzionale.

Aggiungo e vi chiedo. Come potete immaginare che i quasi 140.000 precari, assunti tutti gli anni con contratti a termine, possano essere messi nella condizione, di "lusso", di poter scegliere dove andare a insegnare quando oggi, a seguito del pesantissimo taglio di posti, che per la sola Lombardia corrispondono a quasi 20.000 in tre anni, siamo messi che tutto quel che può divenire un contratto rappresenta "grasso che cola". Ma dove sono le condizioni reali del poter scegliere? Ditemi dove si trova questo "mercato".

E ancora. Come facciamo a scegliere l'insegnante più bravo? Uno è più bravo forse perché boccia di più? Oppure perché uno insegna meglio dell'altro? Se non decidiamo, e questa è davvero un'impresa, cosa significa insegnare non ne verremo

mai a capo e se in fretta non ci decidiamo a "insegnare ad insegnare" sarà ancora peggio.

Su questo tema vorrei poi smentire un pesantissimo luogo comune legato alla valutazione della nostra professione e che riferisce di una categoria che non vuole sottoporsi a valutazione. In proposito vorrei ricordare che le principali Organizzazioni Sindacali Confederali proposero, fin dal lontano contratto collettivo nazionale del 2000, art. 29, che si intervenisse proprio sul sistema di valutazione del personale docente.

L'ultimo documento del Ministro Profumo su questo tema presenta molti lati oscuri. Insieme al pregio di aver costruito una proposta, da me poco condivisa, "finita", e cioè capace di essere una proposta d'insieme, credo abbia il merito di avere rimesso al centro il tema dell'autovalutazione d'istituto, una valutazione di sistema, con la quale, a seguito di esiti, mettere in condizioni le scuole di ritarsi in relazione agli obiettivi da conseguire.

Ho poi trovato, sempre nel vostro documento, la riflessione sugli "albi regionali"; si badi bene che gli albi sono una cosa sostanzialmente diversa dalle graduatorie, e di come questi potrebbero essere funzionali alle assunzioni per le scuole autonome. Voglio essere chiaro su questa partita e dico che non esiste che si possa porre una questione simile se sganciata dalla responsabilità di gestione regionale che solo una compiuta definizione del titolo V° costituzionale può risolvere. Ma se anche fosse, vorrei ricordare che anche la recente bozza di accordo Governo, Stato e Regioni in materia di governo regionale degli organici, non fa assolutamente cenno al tema delle assunzioni regionali perché la stessa legge costituzionale e tutte le sentenze della

Corte Costituzionale in proposito ne hanno ribadito la competenza nazionale.

In ultimo. Ho scaricato dal vostro sito il testo dell'intervento dell'Assessore Regionale Valentina Aprea presentato in occasione della vostra assise del 12 Maggio. Il suo intervento chiudeva in questo modo: "... vanno definite le regole per concorsi regionali, per istituzioni scolastiche e rete di scuole, ma senza affidarci ai sindacalisti e alla democrazia".

Pur facendo molta fatica provo a dimenticarmi di essere un sindacalista e passi quindi il non fidarsi di noi, ma vi assicuro che mi è impossibile riuscire a dimenticare di essere un normale cittadino che improvvisamente smette di credere nella democrazia.

Concludo, ringraziandovi ancora una volta per avere dato a me e quindi alla mia Organizzazione, la FLC CGIL, l'opportunità di questo confronto.

Quello che avete fatto fino ad ora lo ritengo essere una "buona cosa" perché:

- Mira alla valorizzazione dell'istruzione pubblica comunemente intesa;
- Perché chiede a tutti una forte assunzione di responsabilità affinché l'istruzione sia messa al "centro" del dibattito che impegna quotidianamente il nostro Paese e questo nonostante la crisi;
- Perché non avete posto steccati e barriere o proposto letture integraliste dei diversi temi facendo in questo modo prevalere la loro dimensione laica;
- Perché il documento ha posto questioni di assoluta dignità sia sul piano etico, morale che professionale;

- Perché avete scelto la strada del confronto per la costruzione del vostro documento programmatico finale;
- Perché avete dato una dimostrazione seria d'impegno nella direzione per sostenere la nobile arte dell'insegnare e dell'educare.

Grazie.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Barachetti', with a long horizontal flourish extending to the right.

***Barachetti Corrado Ezio***  
***Segretario Generale FLC CGIL Lombardia***